

La svolta verde dell'economia: una scelta obbligata

Romualdo Gianoli

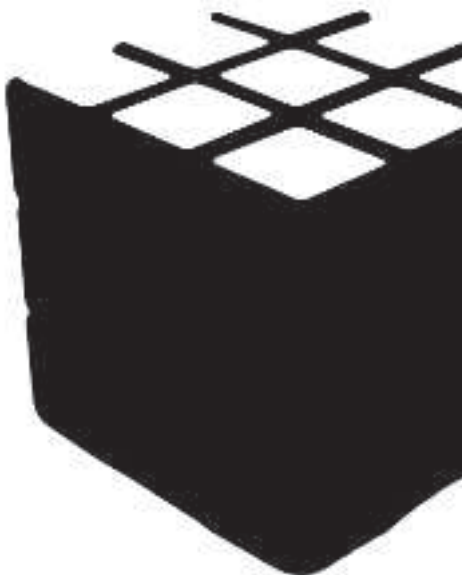
Quando si capirà che è necessario investire nella green economy perché questa possa generare profitti e posti di lavoro, finalmente migliorerà la gestione delle risorse naturali e il benessere della popolazione mondiale

Cosa hanno a che vedere crisi economica e finanziaria globale, disoccupazione, sottosviluppo, calo della produzione, povertà, carenza d'acqua e di fonti alimentari con la *green economy*? Apparentemente niente, se non fosse che quest'ultima può essere la soluzione a tutti quei problemi: la *green economy* potrebbe mitigare (se non risolvere) molti dei drammi ambientali del pianeta e, contemporaneamente, dare un forte impulso all'economia globale e alla riduzione della povertà. Questo è il messaggio finale contenuto nel recente rapporto "Unep, 2011, *Towards a Green Economy: Pathways to Sustainable Development and Poverty Eradication*¹". Gli effetti benefici di un'economia verde si potranno vedere soltanto quando questa sarà applicata su larga scala e ciò potrà avvenire solo quando alcune convinzioni riusciranno a farsi strada negli ambienti politici e industriali dove si decidono le strategie future. In altri (e più crudi) termini, ciò avverrà se e quando sarà chiaro che si possono fare affari (ma soprattutto soldi) anche con l'economia verde. Il fatto che esista un innegabile e stretto legame tra saggia gestione delle risorse naturali e condizioni di vita lascia intuire perché un'economia verde può concretamente contribuire a ridurre la povertà nel mondo. A patto, però, di sapere che cosa si intenda per *green economy*.

LA GREEN ECONOMY

Secondo la definizione delle Nazioni Unite, un'economia verde è un tipo di economia che mira ad aumentare il benessere dell'uomo riducendo, al tempo stesso, le disuguaglianze sul lungo termine e l'esposizione delle generazioni future a significativi rischi ambientali e scarsità di risorse naturali. È evidente, allora, che un approccio *green* all'economia può avere effetti benefici prima di tutto nei Paesi a basso reddito, in cui i beni e i servizi ricavati dall'ecosistema costituiscono la quasi totalità dei mezzi di sussistenza e in cui il benessere dell'ecosistema

stesso finisce per rappresentare una rete di salvataggio contro i disastri naturali e le crisi economiche. Un'economia verde, dunque, si caratterizza per investimenti in attività finalizzate a costruire o aumentare il cosiddetto "capitale naturale²" del pianeta, ridurre la scarsità delle risorse o mitigare i rischi ambientali. I settori in cui trovano logica applicazione i principi della *green economy* includono le energie rinnovabili, le costruzioni ad alta efficienza energetica, i trasporti a basso livello di emissioni di anidride carbonica, le tecnologie pulite, la gestione ecocompatibile dei rifiuti, l'agricoltura e la pesca sostenibili e la corretta gestione delle foreste e della biodiversità. Come tutte le attività economiche, anche quelle tipiche della *green economy* richiedono investimenti e adeguati piani di programmazione che devono essere indirizzati, o quanto meno sostenuti, da politiche nazionali per le riforme e lo sviluppo delle infrastrutture di mercato. In questo caso gli sforzi da compiere sono ancora maggiori in quanto occorre riconfigurare le attività, secondo una nuova visione e un nuovo approccio alle risorse, e stabilire procedure sostenibili per l'uso delle materie prime e per la produzione dei beni. Non è semplice cambiare il modo in cui ragiona, ad esempio, il settore industriale, abituato da sempre a calibrare le sue scelte sulla base di utili, ricavi e catene di produzione che considerano le materie prime una fonte pressoché inesauribile. Tuttavia, si è visto che una riconfigurazione verde del settore, laddove ha avuto successo, ha portato notevoli vantaggi economici, come un sensibile aumento della quota di Pil riconducibile a sistemi ecosostenibili, produzioni industriali meno "voraci" di energia e risorse, aumento dell'occupazione, minor produzione di rifiuti e inquinamento e significative riduzioni delle emissioni di gas climalteranti. Ma i benefici dell'economia verde si estendono anche alla sfera sociale e alle condizioni di vita, perché condizioni economiche migliori favoriscono la riduzione della povertà persistente in molte aree del





mondo, attraverso trasferimenti di ricchezza, nuova occupazione e una migliore circolazione di beni e servizi verso la base della cosiddetta “piramide economica”.

LA GREEN ECONOMY INITIATIVE

Verso la fine del 2008, anche a seguito della crisi - prima finanziaria e successivamente economica - che ha scosso gran parte del mondo, l'Unep (*United Nations Environment Programme*) ha lanciato un'iniziativa volta a studiare e prevedere il potenziale impatto di una transizione dall'attuale “*brown economy*” a una possibile *green economy*: è il progetto “*Green Economy Initiative*”, destinato a scoprire quali settori possono contribuire alla crescita economica, a creare posti di lavoro, a eradicare la povertà e a contrastare i rischi ambientali. La “*Green Economy Initiative*” si articola in tre filoni principali di attività:

- produrre un report sulla *green economy*, ossia presentare una fotografia dell'attuale situazione macroeconomica mondiale e una previsione sugli scenari ipotizzabili in conseguenza del passaggio dalla *brown* alla *green economy*;
- fornire informazioni e assistenza ai Paesi interessati a questo passaggio;
- coinvolgere il maggior numero possibile di organizzazioni di ricerca non governative, economiche e partner delle Nazioni Unite, per attuare le proposte della “*Green Economy Initiative*”;

Il “*Green Economy Report*”, reso pubblico a febbraio di quest'anno, si focalizza su undici settori economici strategici: l'agricoltura, le costruzioni, le città, l'energia, la pesca, le foreste, le manifatture, il turismo, i trasporti, i rifiuti e l'acqua.

AGRICOLTURA, COSTRUZIONI E CITTÀ

L'agricoltura gioca un ruolo primario perché contribuisce per la quota maggiore al prodotto interno lordo di molti Paesi in via di sviluppo, occupando globalmente circa 1,3 miliardi di lavoratori. È un settore con enormi margini di miglioramento, realizzabile applicando in maniera estensiva i principi della *green economy*. Non meno importante è il settore delle costruzioni, responsabile di circa il 40% dei consumi energetici mondiali. Se si riconvertissero le costruzioni esistenti nei Paesi sviluppati, seguendo i criteri della sostenibilità energetica, e se si realizzassero nuove costruzioni ecocompatibili nei Paesi emergenti, si potrebbero soddisfare i bisogni crescenti di abitazioni ed esercizi commerciali, riducendo al tempo stesso il fabbisogno energetico e le emis-

sioni atmosferiche. Le città - e, in generale, le aree metropolitane - costituiscono infatti un altro campo nel quale l'applicazione della *green economy* potrebbe ottenere grandi successi, per il semplice motivo (se vogliamo, puramente numerico) che da alcuni anni a questa parte esse ospitano più della metà della popolazione mondiale: per la prima volta nella storia dell'umanità, la maggior parte della popolazione del pianeta non vive più distribuita su vaste aree rurali, ma nei grandi agglomerati urbani. Questo evento storico ha certamente determinato grandi problemi sociali e di gestione ma, al contempo, offre anche grandi possibilità di ridurre gli sprechi e ottimizzare le risorse, ad esempio sfruttando la prossimità e la concentrazione delle infrastrutture sul territorio.

ENERGIA, PESCA E FORESTE

Le fonti di energia rinnovabili oggi coprono circa il 15% del fabbisogno primario mondiale ma, per dar vita a uno scenario reale di *green economy*, dovremmo almeno raddoppiarne la produzione entro il 2050. Forti investimenti nelle fonti di energia rinnovabili potrebbero, allora,



Il settore delle costruzioni è responsabile di circa il 40% dei consumi energetici mondiali

giocare un ruolo fondamentale nel raggiungimento dei “*Millennium Development Goals*”, portando significativi benefici in diversi settori; ad esempio, migliorando le condizioni della salute pubblica, grazie a una maggiore disponibilità di energia e a migliori condizioni ambientali. L'industria della pesca, a livello globale, produce ogni anno profitti per circa 8 miliardi di dollari e interessa, direttamente o indirettamente, quasi 160 milioni di lavoratori. Ciononostante, l'intero settore rende meno di quanto potrebbe: si è stimato che, ricostituendo le riserve ittiche attualmente impoverite e attuando piani di gestione appropriati, si potrebbe aumentare la resa della pesca dagli attuali 80 milioni di tonnellate all'anno a circa 112 milioni di tonnellate, portando i ricavi del settore a ben 119 miliardi di dollari annui. Allo stesso modo andrebbero riviste le modalità di gestione delle foreste, attualmente erose o degradate a una velocità troppo

elevata e messe a rischio dall'eccessiva deforestazione a uso industriale, ma anche dalla pressione che esercitano altre attività umane come, ad esempio, l'allevamento e l'agricoltura. In questo caso la via del cambiamento verde sembra essere quella che passa per una gestione della risorsa forestale affidata alle comunità locali, che diverrebbero custodi di questa importante risorsa naturale, preservando così anche la biodiversità a essa legata.

MANIFATTURE E TURISMO

Un terzo della produzione mondiale di energia, invece, è quanto consuma il settore manifatturiero, a fronte di un quarto di tutte le emissioni globali di gas serra annuali e dell'utilizzo di una parte significativa di tutte le risorse primarie del pianeta. In questo caso una mitigazione di tali fattori dovrà necessariamente provenire da un'attenta rilettura delle politiche di gestione complessive, da attuarsi in una varietà di settori industriali chiave.

L'enorme aumento dei viaggi per turismo registrato negli scorsi anni e la globalizzazione in genere sono altri settori nei quali la *green economy* ha grandi potenzialità. La *World Tourism Organization* delle Nazioni Unite (Unwto)⁴ è impegnata a promuovere lo sviluppo e la gestione sostenibile del turismo a livello globale, per ottenere benefici sociali, economici e culturali per le comunità interessate dai flussi turistici. L'economia verde lavora per evitare o ridurre l'impatto che un eccesso di sfruttamento turistico può determinare su un ambiente, tanto naturale quanto sociale e culturale. Il percorso per raggiungere questi obiettivi dovrà svilupparsi in linea con il “*Global Code of Ethics for Tourism*”⁵ e con il “Piano di implementazione dello sviluppo sostenibile” redatto al summit mondiale di Johannesburg nel 2002⁶, a sua volta orientato al raggiungimento dei *Millennium Development Goals*.

TRASPORTI, RIFIUTI E ACQUA

È previsto un aumento globale della motorizzazione privata, dovuto principalmente alla crescita dei colossi asiatici Cina e India; se non ci saranno variazioni nel trend, il settore dei trasporti peserà sempre di più sull'economia mondiale, non solo in termini di costi finanziari, ma soprattutto di impatto ambientale (vedi Fig.1)⁷. È necessario trovare una soluzione “verde” al problema della mobilità ed è chiaro che, per farlo, si dovrà lavora-

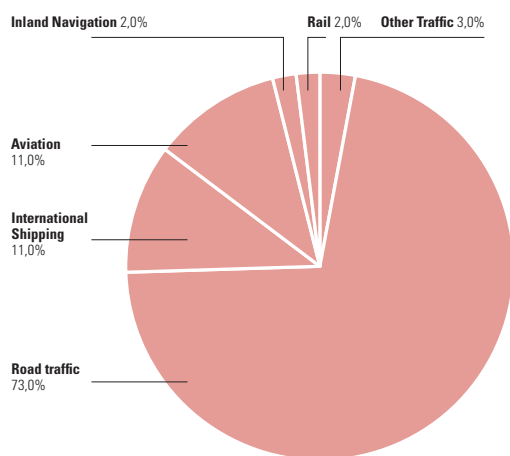


Figura 1

re anche sullo sviluppo e la gestione delle aree urbane, sull'uso delle fonti energetiche e sul controllo delle emissioni di gas serra. La spinta verso lo sviluppo di infrastrutture per il trasporto di massa può migliorare l'uso dell'energia, ridurre le emissioni atmosferiche e creare molti nuovi posti di lavoro, necessari per realizzare la riconversione dalla mobilità privata a quella pubblica. Crescita economica e aumento della produzione di rifiuti storicamente vanno di pari passo; riuscire a separare questi due aspetti è fondamentale per un'economia realmente verde. L'unica strada realistica per ottenere questo risultato sembra essere quella che passa per la trasformazione dei rifiuti da "peso morto" a opportunità. Basti pensare che, attualmente, i servizi legati allo smaltimento dei rifiuti solidi arrivano a consumare il 2% del Pil dei Paesi in via di sviluppo e, in alcuni casi, raggiungono il 50% del budget a disposizione per l'amministrazione delle città. E lo scenario è destinato inevitabilmente a peggiorare, man mano che migliori condizioni di vita e maggiori possibilità di accedere a più beni si estendono tra la popolazione mondiale. Al momento, l'unica soluzione praticabile è quella di incoraggiare le popolazioni a ridurre la produzione dei rifiuti e ad aumentarne il riciclo. Infine, nel contesto della *green economy* rientra anche il problema della gestione dell'oro blu, l'acqua, la cui scarsità sta diventando un fenomeno di portata globale, potenzialmente in grado di mettere in discussione il futuro stesso di intere nazioni. Le attuali politiche di gestione e di tariffazione dell'acqua spesso impediscono lo sviluppo economico e sociale di molti Paesi. Inoltre, la richiesta e il fabbisogno di acqua sicura e a buon mercato è in rapida crescita e questo si scontra con il dramma che vivono i Paesi in cui la carenza d'acqua è una realtà cronica o uno spettro imminente, come dimostrano le stime fino al 2030 (vedi Fig. 2)⁸.

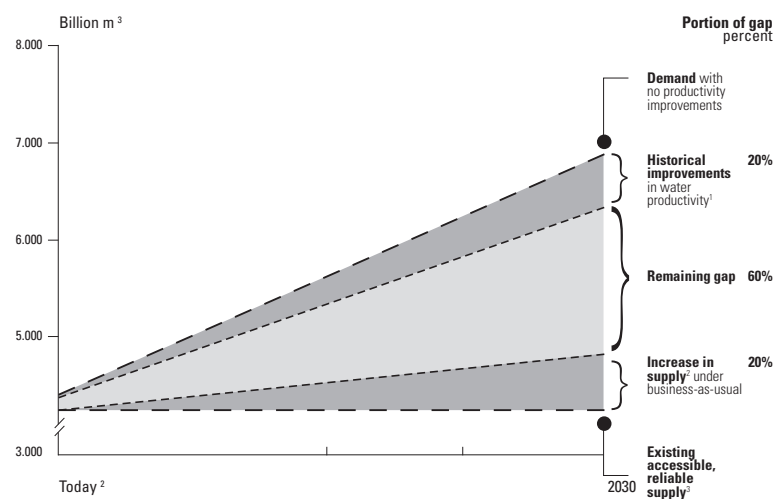


Figura 2

COME AFFRONTARE IL CAMBIAMENTO

Per quanto appaia sempre più indispensabile, affrontare una riconversione dell'economia planetaria di tale portata e in così tanti settori non è certo un'impresa facile, sia per motivi culturali, sia per motivi banalmente finanziari. Il problema è che la questione si presenta come il classico cane che si morde la coda. Per riconvertire l'economia attuale ai principi della *green economy* è necessario fare degli investimenti, ma la paura di rischiare i capitali senza avere la certezza di un ritorno fa da deterrente al cambiamento. In altri termini, è molto difficile convincere un mondo abituato da sempre a gestire la produzione e a fare affari in un certo modo a cambiare drasticamente mentalità per qualcosa che oggi può apparire quasi come un'utopia. Ecco, allora, che la questione che si stanno ponendo all'Unep è proprio quella di trovare il modo di spezzare questo circolo vizioso, dimostrando che è possibile continuare a fare affari investendo però in modo diverso, un modo che per giunta ha l'ulteriore vantaggio di realizzare un modello di sviluppo sostenibile e in grado di ridurre la povertà. Il rapporto Unep dimostra, infatti, che la transizione verso l'economia verde è possibile investendo appena il 2% del Pil mondiale annuo, vale a dire una cifra stimata in 1,3 trilioni di dollari, da adesso al 2050, negli undici settori chiave di cui abbiamo appena parlato. Il rapporto conferma, cioè, che con il sostegno delle politiche nazionali e internazionali, all'interno di uno scenario di *green economy* crescita economica e sostenibilità ambientale non sono obiettivi incompatibili.

Rendere "verde" l'economia, infatti, permetterebbe di ottenere una crescita del capitale naturale, ma anche una crescita del prodotto interno lordo dei Paesi e del prodotto interno lordo procapite. Se-

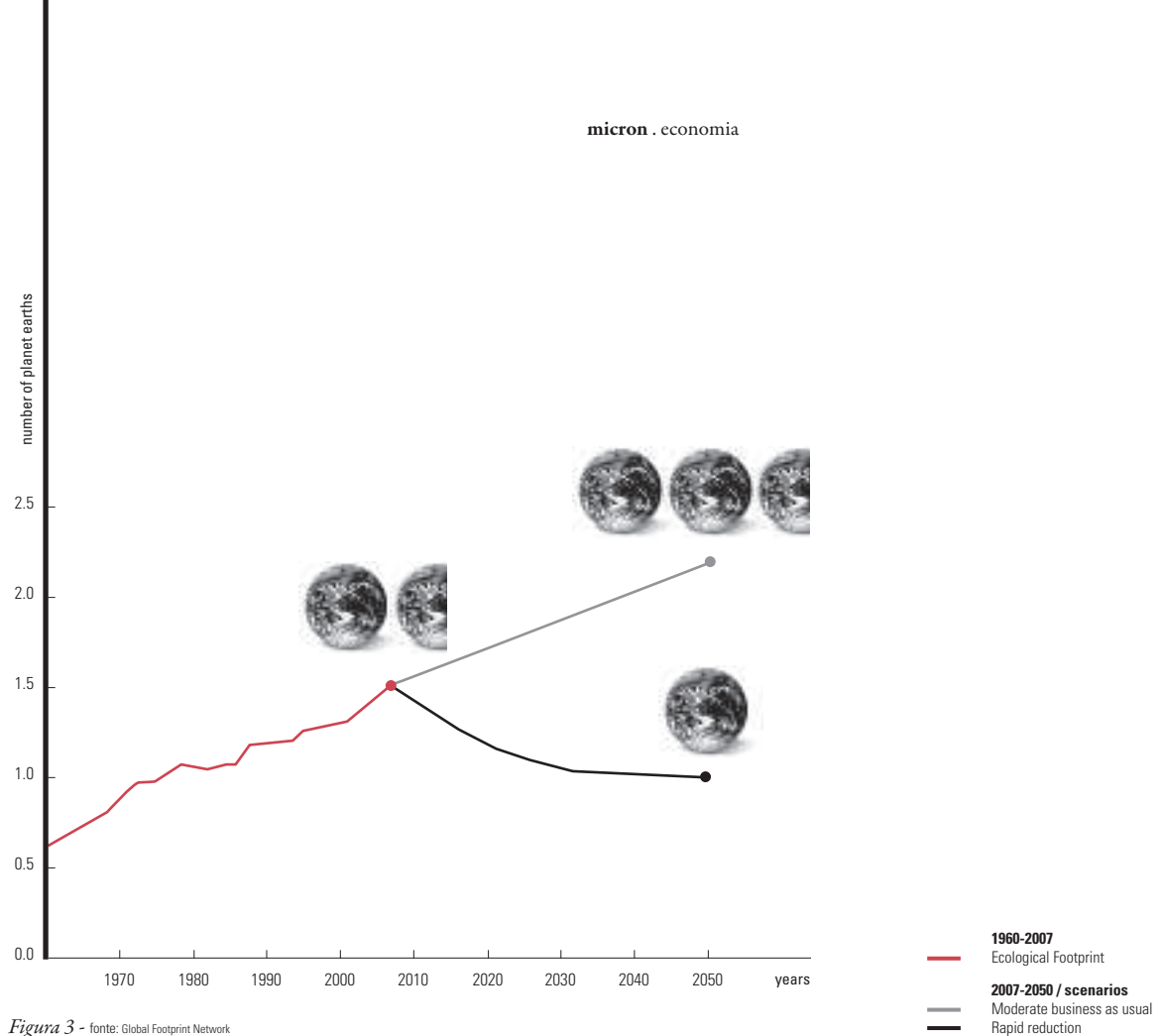


Figura 3 - fonte: Global Footprint Network

condo le stime delle Nazioni Unite, investimenti “ecologici” oculati, distribuiti in un periodo di 5-10 anni, porterebbero tassi di crescita annui maggiori di quelli ottenibili dal business tradizionale (definito *business as usual*). Questo tipo di crescita economica si caratterizzerebbe anche per un altro fenomeno: il riequilibrio tra impronta ecologica globale e biocapacità⁹. Il rapporto tra queste due grandezze si ridurrebbe dall’attuale 1,5 all’1,2 entro il 2050, un valore molto più prossimo alla soglia sostenibile, pari a 1, e ben al di sotto di 2, ossia del valore che si raggiungerà se continueremo a usare il modello di



la strada verso una conversione della brown economy in green economy è ancora lunga

sviluppo attuale della *brown economy* (Fig. 3). I vantaggi ambientali derivanti dall’adozione della *green economy* sono molteplici. Nel settore energetico, ad esempio, il rapporto Unep stima che, migliorando sostanzialmente l’efficienza nell’uso dell’energia, si ridurrebbero di un terzo le emissioni di CO₂ e si arriverebbe a una concen-

trazione in atmosfera di circa 450 ppm entro il 2050: un valore essenziale per poter contenere il riscaldamento globale entro i 2 gradi centigradi. Anche gli effetti benefici sulle condizioni di vita complessive sarebbero estremamente rilevanti. Dopo una fase transitoria, più critica, nascerebbero nuovi posti di lavoro “verde”, che compenserebbero quelli destinati a perdersi nella *brown economy*, soprattutto nei settori dell’agricoltura, delle costruzioni, dell’energia, delle foreste e dei trasporti. Il costo finanziario della transizione verso la *green economy*, come dicevamo, per quanto possa sembrare enorme su una scala assoluta, appare ben più modesto se rapportato all’intero Pil mondiale. Il 2% stimato dall’Unep, infatti, potrebbe essere ottenuto con accorte politiche pubbliche di investimenti e meccanismi finanziari innovativi. Già si colgono segnali di interesse dei mercati verso iniziative verdi e stanno evolvendo strumenti alternativi quali la *carbon finance* e la micro finanza: è l’inizio di un’apertura a interventi di più vasta scala, ma siamo ancora lontani da una vera trasformazione di sistema. In ogni caso, lo sviluppo dell’economia verde sta marciando a ritmi assolutamente mai visti prima, con investimenti stimati nel 2010 per circa 180-200 miliardi di dollari, a fronte dei 160 del 2009. Soprattutto, il dato che colpisce è il fatto che a guidare questa cavalcata siano i Paesi non appartenenti all’area Oecd (*Organisation for Economic Coopera-*

tion and Development); la loro quota di investimenti in questo settore è passata dal 29% del 2007 al 40% del 2008, con Brasile, Cina e India a fare la parte del leone.

Nonostante questi incoraggianti segnali, tuttavia, non ci si può nascondere la realtà delle cose e cioè che la strada verso un'effettiva conversione verde dell'economia mondiale è ancora molto lunga e ricca di ostacoli anche se, a ben guardare, il più grande di questi è proprio quello culturale: riuscire a far entrare nelle menti e nelle coscienze di industriali, politici e finanziari il fatto che non possono continuare a fare *business as usual* perché corrono il rischio di non poter fare più alcun business, non è cosa semplice. La soluzione a questo problema sta, forse, nella frase di Carlo Maria Cipolla, famoso storico dell'economia scomparso nel 2000, il quale affermava che "Tutto il processo economico è quindi un problema di scelte: scelte da parte dei consumatori e scelte da parte dei produttori. In ultima analisi le scelte si impongono perché le risorse sono limitate rispetto ai desideri". Dunque il problema (e la libertà) dell'umanità sta nel poter scegliere. Ma prima che sia troppo tardi.

Riferimenti bibliografici

¹ <http://www.unep.org/greeneconomy>

² Il concetto di capitale naturale, legato a quello di capitalismo naturale, fu enunciato nel 1999 da Paul Hawken, Amory Lovins e Hunter Lovins nel volume "Natural Capitalism: Creating the Next Industrial Revolution". In Italia è stato pubblicato nel 2001 da Edizioni Ambiente di Milano con il titolo "Capitalismo naturale".

³ Gli Obiettivi del Millennio sono gli otto obiettivi che nel 2000 i 191 Stati membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere entro il 2015 per migliorare le condizioni di vita globali. Nello specifico questi obiettivi sono: eliminare la povertà estrema e la fame, raggiungere l'alfabetizzazione di tutta la popolazione mondiale, conseguire la parità tra i sessi, ridurre la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere il virus dell'HIV, la malaria e altre malattie endemiche, assicurare la sostenibilità ambientale, stabilire una collaborazione mondiale tra le nazioni per facilitare lo sviluppo. Per maggiori informazioni si veda la pagina web: <http://www.un.org/millenniumgoals/>

⁴ <http://unwto.org/>

⁵ Il Codice Etico del Turismo mondiale, adottato con una risoluzione delle Nazioni Unite durante la tredicesima assemblea generale WTO tenutasi a Santiago del Cile dal 27 settembre al 1 ottobre 1999, è disponibile alla pagina web: <http://bmwi.de/English/Redaktion/Pdf/global-code-of-ethics-english.property=pdf,bereich=bmwi,sprache=en,rwb=true.pdf>

⁶ Il Piano è disponibile alla seguente pagina web: http://www.un.org/esa/sustdev/documents/WSSD_POI_PD/English/WSSD_PlanImpl.pdf

⁷ Emissioni di CO2 per settore di trasporto. Fonte ITF/IEA 2005.

⁸ Fonte UNEP, "2030 Water Resources Group-Global Water Supply and Demand Model", IEPRI, FAOSTAT in "2030 Water Resources Group", 2009.

⁹ L'impronta ecologica globale misura quanta parte della capacità rigenerativa globale è usata dalle attività umane. La biocapacità, al contrario, descrive la capacità della biosfera di produrre un flusso di risorse biologiche e servizi utili all'umanità. Il rapporto tra queste due grandezze indica, allora, quanta parte delle risorse del pianeta è necessaria per sostenere l'umanità che vi abita, continuando a mantenere gli attuali livelli di sfruttamento delle risorse naturali. Chiaramente si è in condizioni di sostenibilità per valori di questo rapporto ≤ 1 e in condizioni di insostenibilità per valori > 1 . Come si vede dalla fig. 3, già da prima del 2010 l'umanità sta consumando più risorse di un intero pianeta Terra e le proiezioni indicano che, proseguendo con l'attuale modello di economia (*business as usual*), per il 2050 occorreranno oltre due volte le risorse di tutto il pianeta, per sostenere le attività umane. Lo scenario, invece, potrebbe cambiare con una drastica riconversione verde dell'economia, riportando la situazione sotto controllo.